

Decarbonizzazione, crisi dei prezzi ed idrogeno: il punto di vista dell'AIEE

di Micaela Ancora

Intervista a G.B. Zorzoli – Presidente AIEE



prima pagina

Presidente, questo 2021 è stato caratterizzato dal richiamo a un obiettivo racchiuso in una parola: decarbonizzazione. Se l'obiettivo è chiaro, così non è per il percorso con cui arrivarci. Qual è il vostro punto di vista al riguardo?

L'obiettivo è perseguibile nei tempi indicati dall'Unione europea (emissioni ridotte del 55% entro il 2030, neutralità carbonica nel 2050) solo con lo sviluppo parallelo e bilanciato di cinque opzioni: economia circolare, efficientamento energetico - essenziale per l'implementazione dell'economia circolare - rinnovabili, idrogeno verde e, last but not least, i cambiamenti comportamentali. Giudico infatti preoccupante la scarsa attenzione a quest'ultimo obiettivo e le pochissime iniziative messe in campo per sensibilizzare i cittadini sul ruolo che nel contrasto alla crisi climatica do-

vrà avere la scelta di nuovi stili di vita.

Si è tanto parlato della crisi dei prezzi, oggi legata fondamentalemente alla situazione del mercato del gas naturale. D'altra parte, in futuro il percorso di decarbonizzazione non potrà che portare a costi delle fonti fossili elevati, in assenza di crisi di mercato come quella pandemica. È così? Come si può ridurre questo effetto? L'efficienza energetica può aiutare?

Se sulla decarbonizzazione gli annunci prevarranno sulle realizzazioni concrete, prudenzialmente, come sta accadendo, gli investimenti nel gas saranno contenuti, creando un potenziale squilibrio tra domanda e offerta, pronto ad esplodere, come stiamo ora sperimentando. Se viceversa il processo di decarbonizzazione continuerà in

modo sostenuto, il contenimento della domanda energetica e l'aumento della produzione rinnovabile diminuiranno il fabbisogno di gas. In tal caso l'unico rischio potrebbe venire dal continuo calo del prezzo del gas, per carenza di domanda rispetto all'offerta, che ridurrebbe la convenienza delle cinque opzioni sul cui sviluppo poggia il percorso verso la neutralità carbonica.

Oggi si parla tanto di idrogeno, lei che ne pensa? È una soluzione su cui puntare?

Nella risposta alla prima domanda, l'ho collocata tra le cinque opzioni essenziali per realizzare la decarbonizzazione nei tempi richiesti. Lei ha ragione nel sottolineare che si parla tanto di idrogeno: spesso a sproposito, aggiungo io. Per produrre idrogeno che sia verde, occorre una grande quantità di energia rinnovabile. Logica e buon senso suggeriscono pertanto di dedicarlo prioritariamente ai settori dove non esistono alternative alla loro decarbonizzazione. Si tratta però di processi che richiederebbero grandi quantitativi di idrogeno. Ad esempio, per produrre l'idrogeno verde richiesto dalla decarbonizzazione integrale degli 8 milioni di tonnellate/anno di acciaio dell'Ilva, non basterebbe tutta l'energia elettrica (8.400 GWh) generata dal grande parco offshore da 2,8 GW, proposto nel Canale di Sicilia. Occorrerebbe aggiungere una capacità fotovoltaica di dimensioni tali da richiedere complessivamente l'occupazione di 6.000-7.000 ettari. Il massimo efficientamento dei processi produttivi dell'Ilva può ridurre in misura significativa il fabbisogno energetico, che rimarrà comunque rilevante. L'idrogeno è pertanto destinato a restare per molto tempo

una risorsa scarsa, essenzialmente da usare dove non esistono alternative. Si assiste invece al moltiplicarsi di destinazioni dell'idrogeno, tra cui alcune, francamente, assurde, come il suo impiego per il riscaldamento degli edifici.

